



COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*



APRILE 2017 - Anno II - Numero 5

MICHELANGELO BUONARROTI

(1475-1564)

Nato il 6 marzo 1475 a Caprese (Arezzo), ma cresciuto a Firenze, è stato uno dei più grandi artisti del Rinascimento italiano, periodo in cui una grande fioritura artistica e culturale si diffonde da Firenze in tutta Europa.

Scultore, pittore, architetto e poeta, ha realizzato opere tra le più conosciute, apprezzate e famose nel mondo, simbolo dell'arte e dell'Italia: il David, la Pietà e il ciclo di affreschi nella Cappella Sistina sono considerati traguardi insuperabili dell'ingegno creativo.

Michelangelo, a Firenze, vive e lavora per la famiglia Medici, ma si reca per lunghi periodi a Roma.

Nel 1508 Giulio II gli affida l'incarico di affrescare la volta della Cappella Sistina, opera immensa, dove spicca la Creazione di Adamo, che rappresenta la piena espressione degli ideali artistici del Rinascimento. Nel 1534 si trasferisce definitivamente a Roma e lavora per Clemente VII; affresca la parete di fondo della Sistina con il Giudizio Universale.

Michelangelo è anche architetto: sue realizzazioni sono, tra le altre, la Piazza del Campidoglio e la Cupola di San Pietro a Roma, dove è morto il 18 febbraio 1564.



Daniele da Volterra (1509-1566)
Ritratto di Michelangelo Buonarroti
The Metropolitan Museum - New York

LA PIETÀ RONDANINI di Michelangelo

Sara Calzana



La Pietà Rondanini è una scultura marmorea, oggi conservata nel Castello Sforzesco a Milano. Questa opera è rimasta incompiuta: si tratta dell'ultima opera dell'autore che, secondo le fonti, vi lavorò fino a pochi giorni prima di morire (1564).

Michelangelo, nel 1552-53, comincia a meditare sulla propria morte, preoccupandosi della salvezza dell'anima che vede messa in discussione da due fattori: l'omosessualità e la persecuzione del Bello. Proprio per questo motivo inizia a scolpire tre Pietà contemporaneamente, per collocarne una sulla sua tomba. Mettendo a confronto queste sculture, si osserva l'evolversi del "pessimismo michelangiolesco": si muore soli. Infatti i personaggi che fanno parte della scultura diminuiscono: nella Pietà Bandini del Duomo di Firenze (1547-1555) sono quattro (Maria, Maddalena, Nicodemo e Cristo), nella Pietà Palestrina (1555 ca.) tre (Maria, Maddalena e Cristo) e nella Pietà Rondanini (1552-1564) due (Maria e Cristo).

Per realizzare le sue opere, Michelangelo partiva da un blocco di marmo e ne tirava fuori l'idea che, secondo lui, già potenzialmente il blocco di marmo aveva dentro di sé e realizzava le sculture come lui le aveva in mente; questo pensiero appartiene al Platonismo. L'idea del "non finito", invece, non appartiene ad alcuna corrente filosofica, è una caratteristica di Michelangelo: una volta che dal blocco di marmo è stata "tirata fuori l'idea", è inutile finire l'opera. È questo il motivo per cui le forme non sono ben definite o perché mancano dei pezzi a completamento, ma nonostante ciò riusciamo a distinguere le due figure: Maria e Cristo.

La vergine Maria sostiene, da dietro, il Figlio, reggendolo da sotto le ascelle. Dal corpo di Maria, Michelangelo ricavò la figura di Cristo. Mentre scolpiva si accorse che il marmo all'interno presentava una fessura (infatti una parte del blocco si era staccata); la parte rimasta non permetteva una scultura di due corpi, la Madonna e Gesù, ma l'artista pensò: "Non posso scolpire due corpi? Allora ne scolpirò solo uno, uno che ne contiene due". Il corpo di Gesù entra nel corpo della Madonna, perché Maria si rifiuta di accettare la morte del figlio: "Torna dentro di me, Figlio mio, in modo che io possa ridarti la vita".

Una follia, un gesto disperato, perché la madre sente che il corpo del figlio è esanime, pesa, può solo cadere e le gambe cedono. Nel gruppo marmoreo si alternano parti condotte a termine e parti non finite, legate ai ripensamenti della seconda versione mai compiuta. Le parti condotte a termine sono un braccio destro di Cristo, staccato dal resto del corpo e rotto a un'altezza poco sopra il gomito, le gambe del Redentore e tracce di un diverso orientamento del volto della Vergine.

Le parti relative alla nuova elaborazione sono, invece, il nuovo volto e il corpo della Vergine, il torso magrissimo e la testa di Cristo. Tutta l'attenzione dell'artista è concentrata sul rapporto tra madre e figlio morto. Il torso del Salvatore, leggermente piegato in avanti, è schiacciato contro il corpo della Vergine, quasi a formare un toccante tutt'uno, con una grande tensione emotiva. Se guardata di lato, la statua appare curva in avanti; questa curvatura dà un senso di slancio verso l'alto, come forse è dato intendere da un episodio come la morte di Cristo, prossimo alla Resurrezione. In quest'opera lo scultore rinuncia alla perfezione del corpo e alla sua eroica bellezza, trasformando il Cristo morto in emblema di sofferenza.

IL RISORTO

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».

Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».

Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». (Gv.20,24-28)

Questo episodio ci potrebbe aiutare a comprendere in cosa consiste la fede. Quel giorno Tommaso non c'era, come noi non c'eravamo... vediamo in lui ciò che siamo anche noi. E la fede nella Resurrezione è sostanzialmente uguale per i discepoli primi, che l'hanno vista, e per noi che non vediamo.

È un incontro con il Signore nell'amore che cambia la vita. Il fatto che loro l'abbiano visto è unico e irripetibile, perché erano presenti in quel preciso periodo storico: ogni fatto avviene solo una volta ed è irripetibile. Però c'è qualcosa di comune e di trasmissibile in questa esperienza: loro hanno riconosciuto il Risorto dalle sue ferite e hanno ricevuto il suo Spirito, la sua missione, sono nati a vita nuova. Cristo è risorto in loro e loro stessi sono risorti, ma questo è comune anche alla nostra fede. C'è qualcosa di irripetibile nei fatti, ma anche di molto trasmissibile: ogni fatto si rende presente nel racconto. Quando ti racconto un fatto vero, tu conosci quel fatto che diventa tua esperienza di vita attraverso le mie parole.

Se una persona ti sta a cuore, la sua parola te la rende presente; se così non fosse, la escluderesti dalla tua vita... Il Signore è ancora presente nella sua Parola, Parola che diventa Spirito e Vita; ti comunica la stessa esperienza che ha comunicato ai primi: diventa la tua vita, trasforma la tua vita e fa sì che la tua vita sia testimonianza viva del Vivente.

Quindi il Signore è presente ancora a noi nella Parola, nel Pane e nella Comunità che vive lo stesso amore e lo annuncia non semplicemente con le parole: annuncia la vita nuova che ha ricevuto proprio grazie all'incontro.

La nostra fede è fondata su questa Parola, cioè sulla testimonianza altrui. Se ci pensiamo bene, tutto quello che abbiamo imparato, è grazie ad altri; se non credo a quello che altri hanno sperimentato, non lo sperimenterò mai. Se invece mi affido a ciò che dicono, posso io stesso vedere che è vero in prima persona. E quindi, attraverso la Parola, faccio la stessa esperienza di chi l'ha fatta prima di me.

Ciò potrà accadere anche a noi... se sapremo essere buoni uditori della Parola.



LA SAPIENZA È DIO CHE PARLA ALL'UOMO



Opera pittorica dell'artista bergamasco Maurizio Bonfanti (Bergamo, 1952)

“Esistono persone che continuano a formulare le grandi domande della loro vita sulla base di storie scritte due millenni fa. [...]

Su queste parole noi fondiamo il senso della nostra vita. [...]

La Parola di Dio è Gesù.

La sua vita terrena è stata un modo di parlare di Dio.”

GIULIANO ZANCHI,
In ascolto della vita.

La voce dei sapienti nella Bibbia.
Lunguelo-Comunità Cristiana

“La sapienza interpella l'uomo nelle situazioni concrete, piccole o grandi, dell'esistenza. Occorre sempre cercarla, comprarla, andare oltre. La sapienza è come un orizzonte che si apre su un'altro orizzonte, senza discontinuità e senza fine. Fermarsi la rovinerebbe.

È nel mondo che Dio si rivela come sapienza e va incontro all'uomo. [...]

Gesù di Nazaret è Maestro di sapienza e Sapienza incarnata, voce e volto del Dio invisibile, armonia compiuta dell'universo.”

ALVIERO NICCACCI,
La casa della sapienza.
Voci e volti della sapienza biblica
Ed. San Paolo

A sinistra:
Erminio Maffioletti (Bergamo, 1913)
Pala per l'altare della
Chiesa di Celadina (particolare)

IL CIECO NATO: Siamo ciechi anche noi?

Marco Rossi

“Non si vede bene che col cuore: l'essenziale è invisibile agli occhi.”

(Da “Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint Exupéry)



Giovanni Vanzulli, *Il cieco nato*.

Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». (1Sam. 16,7)

L'uomo che guarda a ciò che appare è gravato da una malattia che può essere guarita e a cui deve essere trovato un rimedio. Ma solo confessando la propria cecità, causata dallo sguardo che si arresta all'apparenza delle cose, può essere trovata la strada che porta alla guarigione.

Solo il Signore che guarda al cuore, e conosce la malattia, può guarire il cuore e trovare il rimedio alla cecità nativa di ognuno di noi.

L'intero **nono capitolo del Vangelo di Giovanni** racconta la vicenda del cieco nato che, guarito da Gesù, si trova coinvolto nella fase istruttoria di un processo, indetto dai Farisei, nel tentativo di screditare Gesù stesso come il Messia. Il processo si concluderà con la condanna a morte di Gesù.

Ci sono occhi che sono condannati alla cecità, si bloccano all'apparenza, non vedono oltre, occhi che diventano ostacolo alla fede; è esplicita la dichiarazione di Gesù che chiude la lunga polemica con i Farisei: «È per un giudizio (letteralmente: per provocare una crisi) che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». (Gv. 9,39)

La fede con cui il cieco risponde al beneficio ricevuto, suona come una condanna per coloro che presumono di vederli.

I Giudei, rassicurati dalla evidenza palese che essi ci vedono benissimo, lanciano la sfida alla dichiarazione di Gesù e, rivolgendosi a Lui, chiedono: «Siamo ciechi anche noi?».

La verità, che emerge dal racconto, è che essi negano l'evidenza, ovvero che quell'uomo sia nato cieco. Negano ciò che, a giudizio del cieco, dovrebbe apparire chiaro a tutti: «Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». (Gv. 9,33).

Il cieco sottolinea la singolare cecità dei Giudei: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato». (Gv. 9,30-32)

Il cieco fa notare come i vedenti siano diventati ciechi, attesta il totale rifiuto della realtà da parte dei Giudei.

Sorprende come i Giudei, e in particolare i Farisei, utilizzino l'argomento del sabato, che rappresenta il fulcro della fede, il solenne riposo dell'umano dedicato e rivolto a Dio.

Il rapporto con Dio è garantito e si adempie attraverso l'osservanza minuziosa della legge e dei precetti che la specificano: i precetti, infatti, cercano di prevenire un'interpretazione soggettiva e incerta.

Così interpretata, la funzione della legge rischia di scadere nell'osservanza acritica dei precetti, un adempimento facilmente verificabile agli occhi di chiunque, che favorisce il controllo sociale, senza impegnare il cuore e la sua necessaria conversione.

Gesù invece guarda al cuore: la funzione della legge e dei suoi precetti è quella di giungere alla soglia del cuore per conoscere i pensieri, i desideri e le intenzioni che lo abitano e, alla luce della sua parola, ne chiede la conversione.

La cecità vera è il peccato. Gesù è molto esplicito al riguardo: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (Gv. 9,41). La cecità di cui Gesù parla è l'ostinato pregiudizio a cui ci si aggrappa e che ci impedisce di riconoscere le cose evidenti e di cambiare la nostra vita.

Tutto si riduce alla possibilità di accogliere o di rifiutare la luce: «Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori». (1Cor 4,5)

Il Signore guarisca la nostra cecità!

LA GIOIA DELL'AMORE NELLA FAMIGLIA L'Esortazione Apostolica “Amoris laetitia”

Don Lorenzo Testa
Docente di Teologia Morale



L'Esortazione *Amoris laetitia* è un testo che ha fatto molto parlare di sé. Era un documento atteso, soprattutto per la risposta a questioni spinose come l'accesso ai Sacramenti da parte delle persone che vivono in condizione “irregolare”. Chi legge questa Esortazione può entusiasmarsi per aver trovato in essa prospettive e soluzioni “nuove”, oppure può rimanere deluso, perché non riceve subito certe risposte, o anche solo perché è un testo lungo, che è opportuno leggere, come il Papa stesso suggerisce, pian piano. Se però ci si addentra con calma nell'Esortazione, si scopre una miniera ricca di grandi tesori che non solo danno dei criteri per risolvere situazioni complicate, ma affrontano con profondità e con un respiro ampio il rapporto di coppia e la vita familiare.

È una Esortazione che è stata scritta dopo due Sinodi dedicati alla famiglia. Il Papa raccoglie i risultati delle discussioni avvenute in quella sede (che hanno portato a posizioni anche molto diverse) e, in generale, il cammino fatto da tutta la comunità ecclesiale in questi anni, e insieme dà il suo contributo per sollecitare una nuova riflessione e dare «coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (n. 4).

Fin dal titolo compare il riferimento alla **gioia** (*laetitia*), come in *Evangelii gaudium*. «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. [...] L'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia» (n. 1). Magari non sempre si associa la gioia alla famiglia, soprattutto quando si vedono solo i problemi. La famiglia oggi è ancora capace di vivere la gioia al suo interno? Il vangelo della famiglia è ancora capace oggi di portare gioia? La proposta della Chiesa sulla sessualità, sul matrimonio e la famiglia dà gioia o è vista solo come un insieme di no? Queste domande vengono affrontate nel testo e a loro volta sono affidate alla nostra riflessione.

Il tema è l'**amore nella famiglia**, come dice il sottotitolo. Non è dunque la dottrina del matrimonio e della famiglia; quella è data per assodata ed è comunque ribadita in più punti dell'Esortazione, ma al Papa interessa ribadire che l'amore è possibile e doveroso a tutti, anche a chi vive difficoltà in famiglia e a chi è in situazione “irregolare” (cfr. n. 306). La carità deve sempre crescere. Guai a quel matrimonio, a quella famiglia dove si visse solo di rendita! «L'amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della Grazia. L'amore che non cresce inizia a correre rischi» (n. 134).

Il Papa più volte richiama la **concretezza**: si parte dalle famiglie così come sono. «Spesso abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella Grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (n. 36).

L'Esortazione si svolge in questi passaggi: nel **primo capitolo** il Papa prende in considerazione il messaggio della **Bibbia** a riguardo dell'amore nella famiglia rimarcando che il testo sacro «è popolato da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (n. 8); la famiglia si è confrontata con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio (cfr. n. 19). La Parola di Dio quindi «non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (n. 22).



Nel **secondo capitolo** il Papa fa un'analisi della **realtà attuale**, ricca di spunti preziosi. Al paragrafo n. 34 sottolinea il paradosso di una solitudine sempre più temuta che convive con una fatica a instaurare una relazione stabile. «*Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali*» (n. 34).



Tanti sono i problemi che si vedono oggi; tuttavia non bisogna fermarci a denunciare ciò che non va, ma occorre proporre! «*Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire*» (n. 35). Per far

questo «*abbiamo bisogno di trovare le parole, le motivazioni e le testimonianze che ci aiutino a toccare le fibre più intime dei giovani, là dove sono più capaci di generosità, di impegno, di amore e anche di eroismo, per invitarli ad accettare con entusiasmo e coraggio la sfida del matrimonio*» (n. 40).

Nel **terzo capitolo** il Papa considera gli elementi essenziali dell'**insegnamento della Chiesa** circa il matrimonio e la famiglia. Questo insegnamento è una buona notizia, perché è l'annuncio dell'amore del Padre che si è manifestato in Cristo e che è vivo in mezzo a noi. Perciò, prosegue il Papa, «*desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo*» (n. 59).



Nel **quarto capitolo** il Papa elabora una riflessione a partire da 1Cor 13,4-7, il famoso "**Inno alla Carità**". La ricchezza di queste pagine non può essere riassunta in poche frasi: va gustata soffermandosi con calma sulle parole che il Papa ha scritto.

Nel **quinto capitolo** viene affrontato il tema della **fecondità dell'amore**, considerata non innanzitutto a partire dalle norme circa la procreazione responsabile, ma dalla "buona notizia" che essa rappresenta. Il Papa svolge poi alcune preziose riflessioni sul compito educativo (tema su cui poco hanno riflettuto i mass media nel presentare l'Esortazione ma che è cruciale e decisivo per il futuro delle nuove generazioni).

Il **capitolo sesto e settimo** proseguono su questi temi, considerando anche questioni specifiche come l'**educazione alla sessualità**, spesso presa troppo alla leggera e in un'ottica riduttiva (cfr. n. 284).

Il capitolo su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione è l'**ottavo**: «**Accompagnare, discernere e integrare la fragilità**». Innanzitutto ricordiamo che le situazioni di fragilità sono molte e di diverse tipologie: ci sono quelle più evidenti, come quella di chi è separato/a o divorziato/a, risposato/a civilmente, oppure convivente, o rimasto solo/a; ma ci sono anche situazioni magari meno visibili e pure molto problematiche: relazioni che vanno avanti per inerzia, oppure segnate dalla violenza domestica, o dal tradimento, o da problematiche psicologiche, psichiatriche, dalla dipendenza...

Queste situazioni vanno affrontate nella «logica della misericordia pastorale». Misericordia non significa avere una "manica larga" o fare le cose all'acqua di rose, ma venire incontro a chi vive situazioni di fragilità, far sentire loro che sono nella Chiesa, che la Chiesa ha cura di loro e che il loro contributo nella comunità ecclesiale è determinante. Certo, questa cura non può essere realizzata con superficialità e in qualsiasi modo. Occorre evitare due estremi, che spesso si sono visti nei dibattiti sui mezzi di comunicazione e anche nelle discussioni all'interno della Chiesa: da una parte «*il desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento*», dall'altra «*l'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche*» (n. 2).

Proprio per questo ci vuole **discernimento**. Il Sinodo aveva affermato che è compito dei sacerdoti «*accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo*» (n. 300). Ci sono dunque due elementi che guidano il discernimento. Per quanto riguarda gli ultimi, in diocesi e a livello lombardo i vescovi, aiutati da persone competenti, stanno elaborando delle "linee guida" che indicano le modalità per valutare le singole situazioni. Siamo in attesa dei risultati di questa riflessione e a breve avremo delle indicazioni.

Circa l'**insegnamento della Chiesa** non possiamo solo ricorrere al tema dell'**indissolubilità** del matrimonio (insegnamento costante nella tradizione della Chiesa, a partire dal dato biblico), ma anche quello, tipicamente morale, della **responsabilità** o meno di una persona, e, alla radice di ciò che una persona può e deve compiere in base alle sue possibilità.

«*La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere "valori insiti nella norma morale" o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa*» (n. 301).



Chi è in situazione irregolare (non si parla di una regolarizzazione con un secondo matrimonio o soluzioni simili) potrebbe non essere in peccato mortale. «*A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa*» (n. 305).

Quindi, conclude il Pontefice, se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, «*è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari*» (n. 300).

I **criteri di discernimento**, approvati dal Sinodo e fatti propri dal Papa sono:

1. «*Fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento*». Non bisogna ricorrere a decisioni affrettate; inoltre, parlando di pentimento, si segnala che c'è una colpa: c'è stato qualcosa che

non è andato e del quale chiedere perdono, anche se la responsabilità soggettiva va determinata per ogni singola persona.

2. «*Chiedersi come si sono comportati verso i figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi*».
3. «*Se ci sono stati tentativi di riconciliazione*»; prima di arrivare a dire che la relazione è irreversibilmente destinata a finire devono esserci dei tentativi di riconciliazione.
4. «*Come è la situazione del partner abbandonato*»: la nuova unione non può sbrigativamente far abbandonare il partner e dimenticare i doveri nei suoi confronti.
5. «*Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli*».
6. «*Quale esempio essa offra ai giovani che si devono preparare al matrimonio*» (cfr. n. 300).

Le persone che sono in situazione "irregolare" devono sentirsi integrate nella Chiesa. «*Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che "i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo*» (n. 299).

Nell'**ultimo capitolo** dell'Esortazione il Papa considera la spiritualità coniugale e familiare. La vita coniugale e familiare ha bisogno di una **spiritualità**. Non è solo questione di obbedire a delle norme e di vedere cosa si può fare e cosa non si deve fare. Né di vivere in qualche modo, pur impegnato, riservando all'aspetto di fede solo alcune pratiche in determinati momenti. È invece questione di uno "stile", di una qualità della relazione matrimoniale e familiare che deve essere coltivata e nutrita.



QUARESIMALE 2017: I Libri Sapienziali

Gianpietro Filoni

Quaresimale: con questo termine si indicava la predicazione svolta da un oratore ecclesiastico qualificato, che affiancava un parroco per la durata del periodo liturgico della Quaresima. Queste “prediche”, soprattutto di oratori famosi, venivano raccolte in volumi. Famose sono quelle di Paolo Segneri, gesuita del XVII secolo, oggetto anche di studi letterari.

La Quaresima nel mondo cattolico ha rappresentato un momento forte di educazione religiosa. Se si pensa a quando la maggior parte delle persone era analfabeta, l’offerta della cultura religiosa da parte della Chiesa riempiva un vuoto ampio e diffuso.

A tal proposito la predica quaresimale, oltre ad avere lo scopo di preparare alla Pasqua e di prendere coscienza della propria vita morale, serviva come ripasso delle verità della fede cristiana. Insieme alle pitture, che ornavano le pareti della chiesa e dei cosiddetti Oratori, servivano a tenere viva nell’immaginazione popolare la vita di Cristo e le storie dell’Antico Testamento. Cultura che purtroppo oggi si tende a non riconoscere più quando si ha la fortuna di entrare in una chiesa le cui pareti affrescate raccontano episodi veterotestamentari del popolo ebreo o quelli neotestamentari della vita di Gesù. Infatti oggi molti che visitano chiese hanno bisogno di guide che spieghino, al contrario dei nostri antenati che non ne avevano bisogno!

LA SAPIENZA DI DIO E LA SAPIENZA DEGLI UOMINI



Una commissione ristretta di persone della nostra comunità, con don Davide e don Daniele, ha individuato il tema del Quaresimale 2017: un approfondimento dei Libri Sapienziali dell’Antico Testamento.

Quattro incontri con l’aiuto di don Giuliano Zanchi, che hanno stimolato la Comunità a leggere, a capire e a meditare su:

PROVERBI - *La sapienza del mondo e i proverbi dei vecchi*
QOÈLET - *Molto sapere, molto affanno*
GIOBBE - *Il male che fa pensar male*
CANTICO DEI CANTICI - *Forte come la morte è l’amore*

Qui di seguito si propongono alcune note e riflessioni che possono aiutare la comprensione della Parola di Dio.

Due sono gli atteggiamenti da evitare quando si legge la Bibbia: evitare di leggerla alla maniera di un testo antico, come l’Iliade o l’Odissea, ossia un testo letterario su cui esercitare le nostre abilità grammaticali, sintattiche e retoriche; evitare anche un atteggiamento opposto, che ne fa un testo così sacro da generare una venerazione, da esserne quasi soggiogati. Se è vero che la Bibbia contiene la Parola di Dio, per i credenti la Parola di Dio per eccellenza è Cristo.

Nel discorso introduttivo si è approfondito il concetto di sapienza: è un attributo di Dio o mera capacità dell’uomo?

Gli uomini nel loro agire sono mossi dalla convinzione e speranza che le loro azioni siano giuste e buone.

Questo aspetto indica che il legame tra la realtà e la coscienza sia un rapporto di natura morale. Da qui scaturisce, ed è lo stesso Cristo ad indicarlo, che sia l’uomo nel suo essere libero a operare la scelta.

«Domandarono a Gesù: “È lecito in giorno di sabato guarire?” Ed egli rispose: “[...] È lecito in giorno di sabato fare del bene”». (Mt 12,10-12) E questo significa che è compito dell’uomo e della sua coscienza operare il discernimento.

Nella Bibbia la Sapienza di Dio parla all’uomo, non indicando una volta per tutte i comportamenti da tenere secondo una normativa rigida ed insindacabile; né indica mai quale sia la misura definitiva. Sta all’uomo ricalcolare e ricalibrare. Questa capacità è la Sapienza, la stessa Sapienza di Dio che parla all’uomo attraverso le domande della vita. La stessa vita a cui ogni uomo è chiamato.

Così, compagno utile e fedele è il discernimento, che deve essere portato nella quotidianità della vita, perché non esiste momento storico critico, difficile, doloroso, drammatico che non richieda l’impegno di spendersi nelle esperienze elementari del vivere quotidiano.

A volte il Decalogo è servito a creare un largo ed ampio alibi all’esercizio del nostro agire, come se nel “non uccidere” e nel “non rubare” si espletasse tutto l’impegno morale del nostro vivere, liberandoci dal discernimento continuo che la vita ci impone ogni giorno.

LIBRO DEI PROVERBI - La sapienza di Dio e la sapienza degli uomini



Tutti sanno cosa sia un proverbio, tutti ne conoscono alcuni, tutti ne apprezzano la brevità. Ma da dove provengono? Spesso si dice che rimandano ad una saggezza antica e popolare.

Non tutti sanno che nella Bibbia c’è un intero libro, chiamato “Libro dei Proverbi”. Perché un libro così si trova nella Bibbia? Quale valore ha? Nati nella notte dei tempi e trasmessi di generazione in generazione da una cultura prevalentemente orale, hanno ancora uno spazio nella riflessione moderna?

A questi quesiti si tenderà di rispondere al primo incontro del venerdì del Quaresimale. Intanto focalizziamo qualche aspetto. Di certo una istanza fortemente pedagogica è quella che traspare da tutti i Libri Sapienziali, in particolare da i Proverbi.

QOÈLET - Molto sapere, molto affanno

Qoèlet, letteralmente il predicatore, è un libro che stupisce già per la sua collocazione all’interno della Bibbia. Chi è questo predicatore? Un uomo che ha vissuto tutte le esperienze della vita e, giunto alla vecchiaia, si guarda indietro. Seppure soddisfatto delle gratificazioni che la vita gli ha riservato, sta sperimentando il disinganno che la vecchiaia può suscitare. Con atteggiamento pedagogico, indica i tempi della vita, ma, al tempo stesso, come un ritornello, sottolinea che tutto è vanità (*havel*, in Ebraico):

“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità, tutto è vanità”. (Qo 1,2)

Il libro ha appassionato commentatori, mistici e molti intellettuali dell’Ottocento e del Novecento. G. Zanchi, nel volumetto “In ascolto della vita”, utilizzato in questo Quaresimale come traccia di riflessione e di studio, rileva alcuni spunti che indichiamo di seguito.

Qoèlet è un autore che vive la trasformazione del mondo antico verso quel grande fenomeno dell’Ellenismo, in cui la cultura greca pervade tutto il Mediterraneo; lui fornisce risposte da ebreo. Omette però di affrontare il tema dello scontro formidabile tra il bene e il male, con vittoria di quest’ultimo, ed evita di chiudersi in un rigido formali-

Le varie redazioni del libro ci dicono che queste pagine sono il frutto di una lunga e continua sedimentazione. Evidente, tuttavia, è il continuo richiamo alla formazione dei giovani. E per dare vigore ed autorevolezza lo si attribuisce a Salomone, re saggio e giusto per eccellenza.

I Proverbi, quindi, sono un manuale del buon vivere, di un discernimento nelle strade del mondo. In una parola è la sapienza necessaria perché le azioni e le esperienze abbiano un metro, un canone cui uniformarsi.

Nella Bibbia il ricordo dei grandi eventi, come la Creazione e l’Esodo, genera una trasmissione che si fa memoria. Nelle menti delle giovani generazioni la memoria dei vecchi diventa orientamento illuminante. L’osservazione della natura, della vita quotidiana, delle relazioni ha generato i Proverbi che possiedono un carattere normativo, quasi di legge.

L’operazione di trasformarsi in “detti”, strutture brevi e taglienti, talvolta dal vago sapore maschilista, indica il bisogno tipicamente umano di trasformare la realtà in parola, per poterla trasmettere e rendere utile al compito morale.

L’aspetto normativo, nascosto dietro al proverbio, spesso sottende un invito a un comportamento che sappia discernere nelle varie situazioni: sicuramente nasce dall’uomo, ma l’istanza morale viene da Dio.



GIOBBE - Il male che fa pensar male

Come è semplice e bello credere in Dio quando le cose vanno bene! Giobbe è un uomo completamente realizzato, a cui la vita ha dato benessere nelle sostanze, nella famiglia, nelle relazioni, che non si pone profondi quesiti esistenziali. Poi improvvisamente irrompe il male, che stravolge tutto lo schema.

Giobbe è metafora dello stesso popolo ebreo. Il libro infatti è scritto nel V sec., dopo l'esperienza dell'esilio in Babilonia. Questo popolo, nella sua storia, più volte fa esperienza del male che distrugge e mette a repentaglio la sua stessa sopravvivenza. Si pensi a ciò che è successo in Europa nel secolo scorso sotto la violenza nazista.

Del libro ci piace segnalare alcuni elementi narrativi ed interpretativi.

La struttura è quella di un racconto popolare, dal sapore di una favola edificante. Giobbe sprofonda nell'abisso del male attraverso tutte le sciagure più aspre e distruttive, ma alla fine rimane fedele a Dio e Dio lo ricompensa. Anche qui l'elemento pedagogico balza subito alla vista, ma soprattutto colpisce il dibattito sul perché esiste il male e sul perché esso colpisce alcuni uomini, mentre altri ne sono immuni. Terribile ed inquietante appare il lamento di Giobbe nello scontro con il male.

CANTICO DEI CANTICI - Forte come la morte è l'amore

Che ci fa un libro come questo nel canone biblico? Un libro che parla dell'amore di due amanti, le cui espressioni, i cui gesti sfiorano l'intensità erotica più marcata?

Le varie interpretazioni hanno cercato una spiegazione nell'allegoria o nella metafora. Il rapporto amoroso sottende quello tra Dio e Israele, tra Cristo e la Chiesa, tra Adamo ed Eva ritornati dentro il paradiso perduto.

Il volumetto di G. Zanchi cerca una strada nuova: vuole ricondurre tutto all'aspetto sapienziale, a quando l'uomo entra nella storia e si lega alla sua particolare umanità, il cui l'amore, inteso come forza formidabile, eros, gioca un ruolo fondamentale nella vita individuale, relazionale e sociale di tutti.

Questo libro va letto ricollegandosi alla coppia iniziale della Genesi, come se Adamo ed Eva si incontrassero di nuovo nell'Eden perduto. Qui è stato collocato l'uomo, ma nel divieto divino si deve leggere l'imposizione del limite: il veto di mangiare i frutti dell'albero del bene e del male e la considerazione divina "non è bene che l'uomo sia solo".

Per saperne di più :

GIULIANO ZANCHI, In ascolto della vita, BG, 2016

GIANFRANCO RAVASI, Il Cantico dei Cantici, Ediz. Dehoniane Bologna

GIANFRANCO RAVASI, Il libro di Giobbe, Ediz. Dehoniane Bologna

Raccolgono questo dolore tre suoi amici, che portano le ragioni della teologia, quasi a giustificare le loro stesse idee religiose: il male - dicono - è nel mondo come punizione di Dio, secondo un principio di retribuzione. Ma tutto questo è in contraddizione con l'idea di un Dio creatore, che è mosso da un amore profondissimo per le sue creature.

Dapprima Giobbe reagisce con la sua innocenza e la sua rettitudine e afferma che, se è così, dietro le disgrazie dell'uomo si nasconde un Dio mostro, un essere che non ha le caratteristiche di Dio; successivamente, però, respinge la teologia dei suoi amici, che giudica vuota e astratta.

Giobbe, allora, affronta direttamente Dio e, pur non ricevendone una chiara ed esaustiva risposta, comprende che la complessità dell'esistenza deve spingere l'uomo a un approccio diverso della disputa teologica.

Conoscere Dio non è un procedere per un sentiero piacevole, ma è un lottare con i dubbi e con i dolori di cui è impastata la vita.

La fede che ci è stata tramandata nel solco della tradizione, per diventare adulta deve portare i segni delle lacerazioni, altrimenti rimane infantile.

Lo Zanchi ci offre un sentiero ove scoprire come l'uomo, dal suo primo apparire sulla terra, costruisca una storia con la donna, secondo un'attrazione forte e decisa che il cercarsi dei due amanti del Cantico dei Cantici rivela: un percorso che suscita stupore e meraviglia, per ché, come tutte le esperienze dell'uomo, anche l'amore, inteso come eros, evidenzia un senso sapienziale che trascende l'uomo, perché viene da Dio, ma gli permette di sperimentare le possibilità materiali.



UNA "CHIESA IN USCITA" NELL'ANNUNCIO DELLA CATECHESI: Un'esperienza da raccontare

Marco Salerno

Una "Chiesa in uscita" nell'annuncio della Catechesi; "Ricevi il Vangelo di Cristo, del quale sei divenuto l'annunziatore": questo il titolo riportato sul foglio che i catechisti hanno ricevuto, partecipando al primo incontro di lunedì 16 gennaio.

Sono stati tre gli incontri formativi, tre lunedì di gennaio, organizzati dalle Parrocchie della città di Bergamo, a cui hanno partecipato oltre un centinaio di catechisti, ospitati presso i Cineteatri e gli Oratori di Colognola, Redona e Boccaleone.

Per un giovane catechista come me, e non mi riferisco sicuramente all'età, quanto all'esperienza di poco più di un anno, maturata con i bambini di seconda e quest'anno terza elementare, trovarmi insieme a tante persone con molta esperienza educativa, ma allo stesso tempo con tanta voglia di ascoltare, mettersi in discussione e cercare di capire i "segreti" per diventare un buon annunziatore della fede di Cristo, è stata un'esperienza importante che non dimenticherò e che mi ha aiutato a capire meglio il nostro compito di uomini cristiani: diffondere il Vangelo. Gesù invita i discepoli a predicare il Vangelo in ogni tempo e luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra (*Evangelii Gaudium*, 19).



Acquerello di don Carlo Tarantini

I temi e le parole-chiave degli incontri sono stati:

- l'Essere (il catechista oggi e le caratteristiche dell'evangelizzatore)
- il Sapere e saper fare
- il Saper stare con (costruire buone relazioni).

Il primo incontro è stato tenuto da don Andrea Mangili, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, il quale ha parlato dell'identità del catechista di oggi e delle caratteristiche che deve possedere.

Il catechista è un chiamato, un battezzato ed un inviato a nome della comunità, ma quello che mi ha colpito sono le numerose caratteristiche che un buon catechista deve possedere. Infatti, dopo aver ascoltato le dieci caratteristiche elencate da don Andrea, vi è stato un momento in cui molti di noi, nonostante le premesse iniziali, hanno avuto un senso di smarrimento, pensando di non essere in grado di ricoprire bene il ruolo di educatore cristiano.

Il catechista è un missionario, un educatore generativo (far diventare vita concreta ciò che si proclama), un credente, un discepolo, un testimone, un maestro, un compagno di viaggio, uomo della Parola, un narratore e un creativo... Aiuto!!! Ma in fondo, se ci pensiamo bene, sono caratteristiche che dovrebbe avere anche un genitore cristiano o un semplice cittadino cristiano: insomma, deve saper dare l'esempio!

Il secondo incontro è stato tenuto da don Giovanni Nicolini, attualmente parroco e cappellano del carcere di Bologna. Un settantasettenne appena rientrato dall'Africa, con tantissima esperienza sul campo: ha saputo spiegare con parole semplici quello che a noi appare complesso e ha creato subito una grande empatia con la sala.

La serata è iniziata con una frase che mi ha fatto molto riflettere: "...l'importante è essere sempre in crisi...": in questa situazione si attiva in noi la voglia di riscatto.

"...Oggi dobbiamo lasciare alle spalle la dottrina e raccontare di Gesù... è l'argentino che ce lo chiede..." dice don Giovanni, facendo chiaramente riferimento a Papa Francesco, quel papa che è riuscito a riaccendere in lui l'entusiasmo e la voglia di continuare a "lavorare", nonostante il superamento dell'età pensionabile da oltre due anni.

Il messaggio che mi ha particolarmente colpito è stato quello di evitare di "fare" il catechista, di salire in cattedra, ma di "essere" catechista; i bambini infatti non hanno tanto bisogno di maestri, che diano loro nozioni, quanto di ascoltare testimoni che mostrino loro un modo di essere reale. Il catechista insegna loro la pratica, funge da esempio; ecco perché tutti siamo chiamati ad essere catechisti e lo diventiamo nel momento in cui siamo testimoni della fede e dell'amore di Cristo.

Ci vuole il coraggio di rischiare e di uscire allo scoperto, ma serve anche la creatività per andare oltre gli schemi, oltre la pura lezione didattica: parlare di Gesù risulta più facile se raccontiamo il nostro Gesù, le nostre esperienze, le parabole; i bambini ci ascoltano e recepiscono meglio il messaggio, rispetto a una lezione sempre uguale da imparare a memoria.

Siamo buoni annunciatori del Vangelo se sappiamo trasmettere messaggi di amore e ciò è possibile se ci sentiamo molto amati: Dio ci ama, come la mamma ama il proprio figlio, con amore sconfinato.

Nell'ultimo incontro, don Enrico Parolari, sacerdote e psicoterapeuta della Diocesi di Milano, ha tenuto un'interessante comunicazione su come costruire relazioni buone: "Vivi ciò che insegni", solo così puoi veramente comunicare, insegnare e condividere ciò in cui credi e che veramente sei.

In conclusione, penso che siamo un po' tutti catechisti e non dobbiamo aver paura di parlare di Cristo e di condividere le nostre esperienze con le persone che incontriamo tutti i giorni.

DISTACCHI ED ALTRI ADDII

Antonietta Belotti



La riuscita di queste prime volte diventa la base di tutte le sicurezze successive. Più saranno netti i confini tracciati tra se stessi e la madre, più saranno salde le fondamenta dell'identità individuale. Ma sempre rimarrà la nostalgia della primitiva fusione e si tenterà in tanti modi di ricrearla.

Come si vede, la nascita biologica del bambino e la nascita psicologica dell'individuo non coincidono nel tempo. La prima è un evento drammatico oggettivo, la seconda un processo intrapsichico che si svolge lentamente: è il processo di "separazione - individuazione". Separazione e individuazione rappresentano due sviluppi complementari; non si può costruire la propria individualità senza una separazione dal primo oggetto d'amore.

Questo stacco genera sofferenza e angoscia: è il periodo in cui il bambino piange e si dispera quando la mamma esce dalla stanza e si sente abbandonato. Ma, nello stesso tempo, comincia a riprodurre il legame con lei con qualcosa d'altro, che diverrà a poco a poco il sostituto del suo calore: il ciuccio, il lenzuolino, l'orsacchiotto. Si chiamano oggetti transizionali, evidenziano un passaggio; carichi di affettività, hanno il compito di lenire la sofferenza del piccolo, perché rappresentano la sicurezza materna. Il fatto che la mamma ritorni ogni volta che sparisce farà sperimentare che, dopo un'assenza, c'è sempre un ritorno. Ne deriva una nuova acquisizione: la capacità di pensare un oggetto/persona anche quando è assente: inizia il pensiero simbolico con tutte le conquiste evolutive.

È il **tema della perdita**, così strettamente legata alla crescita e all'evoluzione che perdura per tutta l'esistenza.

C'è una capacità senza la quale è difficile imparare a vivere: accettare il dolore dei distacchi e delle separazioni, senza farsene travolgere.

D'altronde, la vita individuale inizia da subito con una "cacciata": lo strappo doloroso dell'espulsione dal ventre materno. Ogni bambino che nasce viene inesorabilmente allontanato da un mondo protettivo, avvolgente e senza tempo; così fuso con la sua mamma da sentire lo strappo come un dolore indelebile. Appena fuori, il bambino, frastornato da suoni, colori ed odori disorientanti, fortunatamente si imbatte nel seno materno, straordinario dispensatore di consolazione e risarcimento. Madre e figlio ritornano ad essere una cosa sola (la diade); conforto, calore, ristoro sono sensazioni che si intrecciano tra i due in un benessere condiviso nello spazio materno di braccia che avvolgono.

Sono passati appena pochi mesi e già si presenta necessario un nuovo graduale distacco. Bisogna poco a poco rinunciare ad uno stato protettivo, per diventare un Sé separato e indipendente. Se pure era fantastico sentirsi indifferenziato con la mamma, è altrettanto eccitante cominciare a staccarsi da lei e percepire i confini del proprio corpo, la soddisfazione di succhiarsi le mani, i piedi, il ditone e avvertire con lo sguardo non solo le braccia e le gambe, ma anche il mondo fuori. Si incominciano a creare i limiti tra il proprio Io e il resto del mondo, si incontrano le altre figure familiari e le braccia forti del papà.



Il ruolo della madre si trasforma in quello della "base sicura" a cui si ritorna o a cui si pensa tutte le volte che se ne sente la necessità. È un ruolo di attesa, perché deve incoraggiare e consentire l'indipendenza e l'autonomia. Sperimentare la sicurezza data dalla mamma e dall'ambiente familiare è ciò che permette al bambino di staccarsi ad esplorare un mondo che avvertirà non ostile e minaccioso. Ha fatto precedentemente tante prove: ha accettato la distanza dalla madre, anche quando era in dubbio sul suo ritorno; ha affrontato la notte nella sua cameretta con l'invito incoraggiante dei genitori ad andare "ad esplorare il sonno per poi raccontare"; ha riconosciuto nel suo lettino, anche con l'aiuto dell'oggetto preferito, un luogo per riposare privo di pericoli. È stata dura sentire la solitudine, affrontare la paura del buio che si popola di personaggi spaventosi. All'inizio si piange e viene proprio voglia di ricongiungersi in quel lettone fonte di ogni delizia e calore; ma, a piccoli passi, sostenuti dalla convinzione adulta dei genitori che si è in grado di farcela, si impara il coraggio e si forma l'autostima: "So fare, sono capace". È una dote indispensabile per affrontare da soli altri passi e raggiungere traguardi formativi. La libertà psichica che ne consegue è fonte di maggior benessere sul piano mentale e apre alla possibilità degli apprendimenti: è il tempo della scuola e di ulteriori distacchi e, come ogni altro processo di crescita, richiede anche il sacrificio di lasciare ciò che amiamo.

Gli addii più dolorosi sono le perdite definitive: la **morte**. I più piccoli chiedono "Che cos'è?": "È la non vita", la fine dopo ogni inizio, come tutte le cose della vita. La prima preoccupazione "Muori nonna?". Vengono rassicurati nella realtà quotidiana "Sì, ma non subito", al di là di un tempo, della cui durata ancora non possiedono il concetto. Finire si deve e, come ogni congedo, lascia rimpianti, esitazioni, dubbi e sensi di colpa.

"Perché si muore?" è l'interrogativo più difficile da affrontare in questa società e in questa cultura, che continuamente censurano ed esorcizzano l'idea stessa di morte nel quotidiano e, contraddittoriamente, è messa in esposizione plateale dai mass-media.

Per il bambino, proprio per il suo pensiero animista e magico, basta desiderare che qualcosa accada o non accada perché si avveri. Fin dopo i quattro anni nella sua mente la morte significa semplicemente immobilità e assenza che provocano un sentimento di vuoto e di dolore, sperimentato già da piccolo quando vedeva la mamma allontanarsi e temeva il non ritorno; ora sa che ad ogni sua assenza segue il ritorno e continua a credere a questo esito tranquillizzante anche per la morte.

"Muori un po', nonna!", dice Andrea, di quattro anni, quando giochiamo insieme alla battaglia. Non percepisce ancora l'irreversibilità. Ci vuole infatti tempo... Solo verso i cinque, sei anni si può accogliere dentro di sé l'idea di un'assenza senza ritorno. Ma il riconoscimento di un evento definitivo e universale avviene solo verso i nove e dieci anni, quando la morte viene considerata un elemento indissociabile della vita.

Quello che coglie il bambino nelle nostre parole di adulti sinceri, per spiegare o consolare nei lutti, non è tanto il significato, quanto il tono emotivo. È necessario quindi trovare parole che danno speranza e che consolano, ma senza mai negare la realtà, né tantomeno la sofferenza; anzi, il piccolo viene autorizzato a piangere e a condividere le manifestazioni del dolore. I bambini assorbono il clima familiare, sentono la tristezza e, se non viene spiegata per essere sostenuta insieme, produce smarrimento e senso di colpa. "Sarò stato io" si colpevolizza il bambino "con i miei pensieri cattivi". L'adulto attento mette ordine nel caos dei sentimenti, riconducendo l'evento reale a un avvenimento indipendente dalla volontà di chiunque e che nessuno avrebbe potuto evitare.



I riti funebri, pensati fin dai tempi primordiali e ai quali è bene partecipare, aiutano a elaborare il lutto di perdita: sarebbe un peccato escludere i bambini da questi passaggi, che consentono di prendere coscienza della condivisione dell'addio. Accompagnare il funerale, stare sulla tomba, sono azioni che realisticamente dimostrano la "non vita", ma fanno anche emergere la speranza, mettono in moto la memoria, attenuando la solitudine del rimpianto. "Dove si va dopo la morte?" è l'altro grande interrogativo del bambino; la risposta appropriata dipende dalle convinzioni degli adulti vicini: "va in cielo ad aspettarci...", "rimane nel cuore come presenza protettiva..." e quindi è bene alimentare il ricordo con oggetti, foto, diari e riorganizzare la vita; il dolore, per fortuna, non è per sempre.

La ricostruzione sarà possibile quando la persona scomparsa avrà trovato posto nel cuore dei suoi cari, nei ricordi e nelle parole quotidiane, modo efficace per proteggere e rafforzare la coesione in famiglia.

COSTRUIRE LA CASA SULLA ROCCIA...

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa,

ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto,

che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa,

ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”. (Mt 7,24-26)



Questa breve, ma significativa, parabola è stata l'argomento di riflessione dell'ultimo ritiro rivolto ai ragazzi del catechismo e ai loro genitori, che ha avuto luogo in Oratorio, domenica 22 gennaio 2017.

Dopo un breve momento iniziale di preghiera comunitaria, chi ha partecipato ha avuto modo di riflettere sul tema proposto con la consueta modalità: i genitori con il parroco nella Sala Polivalente e i ragazzi con le catechiste. I vari gruppi si sono riuniti per partecipare alla Messa delle 11:30 e per pranzare tutti insieme in Oratorio, condividendo così un allegro momento conviviale, che ha unito generazioni diverse e ragazzi/bambini del catechismo di tutte le età.

In particolare, ai ragazzi delle medie è stato chiesto di prepararsi nell'incontro della mattina, in modo da rappresentare la parabola per i bambini delle elementari nel corso del pomeriggio.

I ragazzi presenti hanno risposto con entusiasmo alla proposta e hanno predisposto due cartelloni coloratissimi, rappresentanti un paesaggio roccioso e uno sabbioso, hanno riflettuto sul messaggio della parabola e hanno elaborato delle frasi, da trasmettere ai loro compagni più piccoli, per spiegare loro il messaggio di Gesù. Dopo il momento del pranzo e un po' di gioco libero in Oratorio, tutti i ragazzi si sono riuniti e, mentre alcuni di loro leggevano la parabola, altri si sono occupati di rappresentare visivamente la scena, con l'aiuto dei cartelloni predisposti e di alcune cassette di carta; infine i ragazzi hanno esposto le varie frasi che avevano preparato.

Hanno spiegato che la vera felicità non si trova nel lusso, nel mirare solo alla bellezza esteriore e nel vivere con superficialità, nel costruire la propria vita su falsi idoli, come il denaro o i personaggi famosi della televisione e/o di Internet, nel prevaricare sul prossimo; al contrario Gesù afferma che, per essere davvero felici, è necessario fondare la propria vita su di Lui e sulla sua Parola,



Ritiro per ragazzi e genitori del catechismo

Claudia Galliano



cercando di essere aperti e rispettosi verso il prossimo, di costruire delle relazioni gratificanti con i propri simili, di aiutare le persone che ci stanno intorno, incominciando a collaborare con i genitori nelle faccende domestiche di tutti i giorni, senza lamentarsi, e a non escludere i compagni apparentemente più in difficoltà (es.: disabili), perché il prossimo che ha bisogno di aiuto non è un'entità astratta e lontana, non ben definita, ma si trova in tutte le persone che ci stanno intorno, a cominciare dai familiari, dagli amici e dagli educatori.

È stato molto bello vedere come alcuni dei più grandi si sono presi spontaneamente cura dei loro compagni più piccoli, prendendoli in braccio e coccolandoli, mentre assistevano alla rappresentazione descritta.

Sicuramente i ragazzi e gli adulti hanno compreso il significato profondo delle parole di Gesù, anche se il passaggio difficile, come sempre, sta nel mettere in pratica il messaggio ricevuto.

Di questa difficoltà è consapevole Gesù stesso, tanto è vero che, poco prima di enunciare la parabola della casa sulla roccia, esprime queste parole:

“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano.” (Mt 7,13-14)

Gesù non si stanca mai di esortarci a non scegliere la via più facile, a impegnarci al massimo in quello che facciamo, a non agire superficialmente, a far fruttare i nostri talenti e le nostre capacità e a metterli a disposizione di chi ci circonda, a interrogarci a fondo sul senso della nostra vita, a costruire, insomma, la nostra casa sulla roccia: aiutando il prossimo, essendo disponibili verso gli altri, senza avere paura di portare avanti le proprie idee e le proprie convinzioni, anche se sembra di andare controcorrente e può essere molto faticoso, essendo indulgenti verso le piccole mancanze dei nostri fratelli e correggendoci a vicenda, con competenza e amorevolezza, non dimenticando di pregare e coltivare il nostro personale rapporto con lui, senza esimersi dallo stare in mezzo alle altre persone, anche se molto spesso può sembrare più facile agire e stare da soli.

Sicuramente è molto più impegnativo e faticoso costruire una casa sulla roccia, piuttosto che una sulla sabbia, questo è innegabile, però la casa sulla roccia resiste alle intemperie della vita e resta in piedi, mentre la casa sulla sabbia viene completamente distrutta e cade in mille pezzi. Nessuno vuole costruire una casa destinata a crollare.

Fermarsi a riflettere sulle parole di Gesù, che è poi lo scopo del ritiro, serve per aiutarci a diradare la nebbia che la vita di tutti i giorni (incalzante, colma di mille impegni più o meno importanti, molto concentrata sul qui e ora, sui nostri obiettivi del momento) mette sul nostro cammino, nascondendo così la porta stretta, facendoci costruire in fretta e furia una casa sulla sabbia, tanto...

Serve a farci ragionare sul senso ultimo delle nostre azioni e della nostra vita: è un richiamo che è un vero peccato non ascoltare, un'occasione da non perdere, per non correre il rischio di costruire una casa sulla sabbia e poi vederla miseramente crollare.

GLI ADOLESCENTI DI 2^a SUPERIORE A ROMA

Davide Vismara

LA BASILICA DI SAN PIETRO

[Tratto da Wikipedia]

La costruzione dell'attuale Basilica di San Pietro fu iniziata il 18 aprile 1506 sotto papa Giulio II e si concluse nel 1626, durante il pontificato di papa Urbano VIII, mentre la sistemazione della piazza antistante si concluse solo nel 1667. I lavori furono iniziati dal Bramante, ma successivamente si alternarono altri grandi artisti, tra cui Raffaello, Michelangelo e il Bernini.

Si tratta tuttavia di una ricostruzione, dato che nello stesso sito, prima dell'odierna basilica, ne sorgeva un'altra, risalente al IV secolo, fatta costruire dall'imperatore romano Costantino I, sull'area del circo di Nerone e di una contigua necropoli; la tradizione vuole che proprio in questa necropoli fosse stato sepolto san Pietro, il primo degli apostoli di Gesù, subito dopo il suo martirio.

Questa è l'unica chiesa cristiana che sulla facciata non ha incisa la dedicazione a un Santo o una frase evangelica, ma solo la citazione del nome di uno dei Papi che la fece costruire, Paolo V Borghese.

Nell'area attualmente occupata dalla nuova basilica vaticana sorgeva l'antica Basilica di San Pietro in Vaticano (IV sec.), nota anche come Basilica di Costantino: Bramante la fece demolire per costruire la nuova chiesa e per questo l'artista fu soprannominato "maestro ruinante" (delle rovine).

La Tomba di Pietro, si trova attualmente nelle Grotte Vaticane, in corrispondenza dell'altare della Basilica,

Il primo giorno siamo partiti la mattina presto e, dopo qualche ora di viaggio, siamo arrivati nella capitale. Siamo stati subito ospitati nell'oratorio dove ci hanno poi assegnato le camere dove lasciare i nostri bagagli e gonfiare i lettini.

Il primo pomeriggio siamo andati con il pullman e la metro fino in centro, essendo l'oratorio situato in periferia, e abbiamo girato a piedi il centro, fermandoci ad ammirare le più belle e importanti piazze di Roma, quali piazza di Spagna, piazza del Popolo e piazza Barberini, tutte ornate di fontane e monumenti davvero bellissimi. Successivamente siamo andati a vedere il palazzo del Quirinale, imponente e ovviamente sorvegliatissimo.

Dopo essere stati a cena al ristorante "Strega", dove il don aveva lavorato da giovane, siamo andati a vedere i Fori Imperiali e abbiamo notato come nel tempo il suolo si è alzato, lasciando il segno sulle colonne. Proseguendo la serata abbiamo visto la Colonna Traiana, l'Arco di Costantino e, infine, il grande Colosseo, commentando con vari riferimenti storici.

Il secondo giorno ancora in piedi presto per raggiungere il Vaticano, dove abbiamo visitato i fantastici giardini, ornati da ogni tipo di pianta e curati dai migliori giardinieri del mondo. Dopo la visita guidata ai giardini siamo andati alla fantastica Cappella Sistina, dalla quale sono rimasto impressionato per la maestosità e la ricchezza. Io, come tanti altri miei compagni del gruppo, eravamo così sbalorditi da chiedere se i quadri erano quelli veri che si vedono su ogni libro di arte.

Successivamente abbiamo visitato la Basilica di San Pietro, che mi ha stupito per la grandezza, evidenziata dal fatto che sul pavimento si trovavano le lunghezze inferiori delle altre basiliche del mondo.

Come ultima tappa del pomeriggio siamo saliti in cima alla cupola della basilica, con una vista mozzafiato di tutta Roma dall'alto. Infine siamo tornati in centro, allo Strega, per la seconda ottima cena e in serata abbiamo visitato l'Altare della Patria, anch'esso molto imponente e fantastico dal punto di vista artistico e storico.

Il terzo giorno ci siamo svegliati un po' più tardi del solito, per poi tornare al Vaticano per assistere all'Angelus del Papa: un momento molto significativo ed emozionante, perché non avevo mai visto il Papa dal vivo.



L'antica Basilica di San Pietro in Vaticano (IV sec.) nota anche come Basilica di Costantino, nella ricostruzione di H. W. Brewer (1892)



L'attuale Basilica di San Pietro (1506-1626), in una stampa di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778)

Nel pomeriggio abbiamo visitato la Basilica di San Giovanni in Laterano, bellissima e veramente ricca di arte e di storia, le Terme di Caracalla, il Circo Massimo e la Bocca della Verità, purtroppo un po' frettolosamente per via del vento freddo.

In serata abbiamo raggiunto Trastevere, zona tipica di Roma, completamente diversa dal resto della capitale, dove abbiamo cenato e visitato un'altra chiesa.

L'ultimo giorno ci siamo alzati con calma e siamo andati a visitare la Basilica di San Paolo fuori le Mura, grandissima e con un ingresso quadriportico particolare. Purtroppo per le condizioni atmosferiche, siamo dovuti partire prima di visitare le Catacombe, ma siamo comunque tornati a Bergamo con un'esperienza fantastica e un bagaglio culturale più ricco.

Io personalmente ritengo che questo viaggio sia stato unico: non capita a tutti di poter visitare la capitale insieme agli amici! Mi sono veramente divertito tantissimo e sono stato felice di condividere questi momenti di divertimento e apprendimento culturale con il Don, gli animatori e tutto il gruppo Ado.



CARNEVALE ALL'ORATORIO CON BIMBI E RAGAZZI



IN VIAGGIO CON FRANCESCO

Rosamaria e Alfio Di Mauro

Dal 24 al 26 febbraio 2017 la Parrocchia S Pio X di Celadina ha intrapreso un percorso di conoscenza del messaggio cristiano di S. Francesco, attraverso la visita dei luoghi in cui è avvenuta la sua profonda trasformazione spirituale.

La "conversione" e la nascita della prima comunità francescana, l'incontro con il lebbroso e quello con il lupo, l'influenza su S. Chiara, la preghiera e la meditazione (Eremo delle Carceri), i luoghi delle origini e del Perdono (Porziuncola) e la Cappella del Transito (Basilica di S. Maria degli Angeli): tutto ha contribuito a testimoniare il progetto che Dio aveva su Francesco.

Con lui avviene una riscoperta dei valori elementari del Cristianesimo, che sono affermati soprattutto nel Vangelo. Il suo messaggio di fratellanza, di amore, di pace, di solidarietà è più attuale che mai: ancor oggi che il mondo è smarrito, resta un punto fermo al quale spesso dovremmo fare ricorso.

La preghiera comunitaria e personale ha accompagnato e scandito i diversi momenti di questo pellegrinaggio, che ha suscitato in noi profonda emozione, riflessione e desiderio di migliorare il nostro essere "cristiani".



IN RICORDO DI TINO

"Ora mi rivolgo a te, carissimo Tino, che al tuo e nostro amato oratorio hai dedicato gran parte del tuo tempo e delle tue energie per molti anni: come barista, nel Gruppo Animazione, come presentatore delle molte serate e delle feste svolte in oratorio, nel Consiglio dell'Oratorio, sempre con puntualità e con grande passione verso i nostri ragazzi e i nostri bambini.

Sai, Tino, mi vien da pensare che forse non è un caso che ci hai lasciati proprio il 31 Gennaio: è il giorno in cui si ricorda S. Giovanni Bosco, educatore paziente ed attento dei ragazzi e dei giovani, e patrono della maggior parte degli oratori, che come te il suo oratorio lo amava tanto.

Tino, voglio ricordare il tuo essere uomo buono, capace di sorridere e di sdrammatizzare anche quando qualcosa non andava per il verso giusto, senza mai lamentarti. Eri capace di scherzare e di dire "grazie" agli altri volontari alla fine di ogni festa, tu volontario come loro.

Tutto questo fa di te una grande persona!

Dall'omelia di don Daniele al funerale, 2 febbraio 2017



Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.



Gorrasi Matilde Adele
nata il 23 febbraio 2016
battezzata l'8 gennaio 2017



Bua Alessandro
nato il 29 aprile 2016
battezzato l'8 gennaio 2017



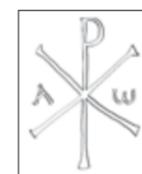
Magni Mia
nata il 31 maggio 2016
battezzata l'8 gennaio 2017



Giassi Laura Sofia
nata il 22 ottobre 2016
battezzata il 12 febbraio 2017



Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.



Fiorini Milani Bruna
di anni 90
2 dicembre 2016



Ravelli Daniele
di anni 69
18 dicembre 2016



Minoja Luigi
di anni 85
26 dicembre 2016



Corsini Gilberto
di anni 56
6 gennaio 2017



Baccetti Facoetti Giuseppina
di anni 84
13 gennaio 2017



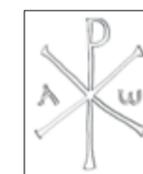
Gamba Lodi Elda
di anni 106
13 gennaio 2017



Crotti Mario
di anni 89
17 gennaio 2017



Cereda Tino
di anni 52
31 gennaio 2017



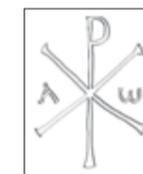
Passera Guglielmo
di anni 72
2 febbraio 2017



Lecchi Baldi Lisetta
di anni 77
5 febbraio 2017



Peroni Denari Santuzza
di anni 77
12 febbraio 2017



Pacchiani Gianbattista
di anni 80
19 febbraio 2017

LA SCUOLA: Centro della formazione per i nostri ragazzi

E. C.
Docente presso il Plesso Scolastico "De Amicis"

"Il paesaggio educativo è diventato estremamente complesso. Vi è una attenuazione della capacità adulta di presidio delle regole e del senso del limite e sono, così, diventati più faticosi i processi di identificazione e differenziazione da parte di chi cresce e anche i compiti della Scuola in quanto luogo dei diritti di ognuno e delle regole condivise. Sono anche mutate le forme della socialità spontanea, dello stare insieme e crescere tra bambini e ragazzi. La Scuola è perciò investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il saper stare al mondo. [...]"

La Scuola realizza appieno la propria funzione pubblica impegnandosi per il successo scolastico di tutti gli studenti, con una particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità, disabilità o di svantaggio. Questo comporta saper accettare la sfida che la diversità pone, evitando che questa si trasformi in disuguaglianza. [...]"

Le finalità della Scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del percorso individuale, la definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e formazione."

(Indicazioni Nazionali per il curriculum 2012)

Lo stralcio riportato delinea in maniera chiara, le finalità della Scuola, il ruolo, le funzioni e le difficoltà. In una società caratterizzata da molteplici cambiamenti, la Scuola deve essere in continua evoluzione, per compensare e rispondere in maniera adeguata ai bisogni degli alunni, in quanto la Scuola contribuisce a formare i futuri cittadini.



La Scuola viene ad essere la prima "frontiera" in cui si incontrano e si confrontano allievi con storie personali e bisogni educativi molto diversi. Questa realtà - interazioni, opportunità, tensioni, convivenze - ha spinto la nostra Scuola all'attivazione di una risposta strutturata agli emergenti bisogni di accoglienza, di inserimento, di scolarizzazione di alunni neo-arrivati e/o in una situazione di disagio culturale, sociale, fisico. La consapevolezza dei cambiamenti intervenuti nella società e nella Scuola, richiede la messa in atto di un rapporto di corresponsabilità formativa con le famiglie, in cui con il dialogo si costruiscano cornici di riferimento condivise e si dia corpo ad una progettualità comune.

La comunità educativa diventa quindi luogo di accoglienza, confronto, mediazione culturale. Un approccio integrato Scuola-famiglia-territorio, consente di assumere un'ottica culturale di lettura dei bisogni, nella quale i fattori ambientali assumono una correlazione con lo stato di salute dell'individuo. L'attuazione di tale intervento formativo richiede una notevole flessibilità organizzativa, progettuale e didattica, ma soprattutto la creazione di un partenariato che realizzi il pieno coinvolgimento e la collaborazione con tutte le agenzie formative sul territorio, le agenzie di sviluppo e le associazioni genitoriali. La Scuola diventa un punto di riferimento concreto per le famiglie e gli alunni e, affiancata dalle agenzie educative, si propone di migliorare l'offerta formativa ed educativa, combattendo le cause che producono l'insuccesso, l'esclusione e la dispersione scolastica.



IL MIRACOLO DELLA MOLTIPLICAZIONE...

Suor Anna Pinton
Assistente presso la Casa Circondariale di Bergamo.

Al Consiglio Pastorale dello scorso novembre, mi è stato chiesto se, durante l'Avvento, si poteva fare qualche cosa di concreto anche per i carcerati uomini, visto che per le donne già da anni la parrocchia si fa vicina con gesti di solidarietà (molto apprezzati!).

Il numero degli uomini detenuti è molto maggiore rispetto a quello delle donne, e molti di loro non hanno alcuna possibilità economica, perché stranieri, senza familiari vicini, o italiani, senza più legami con i propri parenti. Al loro arrivo in carcere viene consegnato a tutti il Kit con il cambio intimo, saponetta, dentifricio e spazzolino, ma, una volta finito il kit, devono provvedere da soli; qui entrano in aiuto i cappellani e le suore del carcere che, con l'aiuto dei volontari, cercano di aiutare come possono. (Devo però dire che anche l'amministrazione del carcere è attenta ai bisogni di chi è proprio in difficoltà).



Ho così suggerito di proporre alla comunità di Celadina una raccolta di prodotti per l'igiene personale (shampoo, bagno schiuma, saponette, dentifrici, spazzolini...), proposta che è stata subito approvata dal Consiglio.

La raccolta è stata molto fruttuosa, grazie alla generosità e sensibilità di molti parrocchiani, e mi ha fatto ripensare a come il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, raccontato nei Vangeli, si manifesti ancora oggi in forme diverse e in molte occasioni.

Nel Vangelo di Marco (6,36ss.) si legge che i discepoli invitano Gesù a congedare la folla perché vada a procurarsi da mangiare, ma Gesù dice loro: "Date voi stessi da mangiare." Ed ecco il miracolo: il poco che hanno a disposizione, condiviso e benedetto da Gesù, basta per tutti! E così è avvenuto durante l'Avvento: ognuno ha donato il "suo poco", che, unito al poco degli altri, è diventato molto.

Carissimi parrocchiani di Celadina, un grazie di cuore a nome dei vostri "vicini" della Casa Circondariale e mi piace farlo con questo bel proverbio africano: "Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". A volte perdiamo tanto tempo ad ascoltare il rumore di un albero che cade (il male), che non ci accorgiamo del tanto bene che cresce intorno a noi.

I NOSTRI PIÙ CARI AUGURI A VOI, CHE IL NUOVO ANNO VI PORTI LE COSE MIGLIORI NELLA VOSTRA VITA E CHE DIO VI BENEDICA PERCHÉ SIETE PERSONE ITERAVIGLIOSE. LA VOSTRA POUNDACIETA' E IL VOSTRO ALTRUISMO SONO AUTOSTO RARI ORARI MA CON VOI E LA VOSTRA VINCENZA COSTANTE POSSIAMO PREFERIRE E CONTINUARE A PENSARE CHE TUTTI RINSCENDANO A MIGLIORANCE E OPERARE IL BENE NEL NOME DEL SIGNORE. GRAZIE

Suzely Diaz
ADZOVIC
VITTORIA
FATIMA
Luisa
Luisa
aponte acosta
Pekico Emmanuel
Harold Luella
Ruggieri Maria Angela
MISSO
CHARECCIA
marzapalli angela
Sara
Kam. cam

di
Anna
Adami
Milanovic
Fukun
ASAM ANICA
ASAM IRMA
Rosa
Rosa
Rosa

DALLA SEZIONE FEMMINILE DEL CARCERE DI BERGAMO 2017



Parrocchia di Celadina
San Pio X - Bergamo

Pellegrinaggio in Terra Santa
9-16 giugno 2017

Alle sorgenti della nostra fede

1° giorno
MALPENSA - TEL AVIV - NAZARETH

2° giorno
NAZARETH - MONTE TABOR - CANA

3° giorno
LAGO DI GALILEA

4° giorno
GERICO - QUMRAN - GERUSALEMME

5° giorno
GERUSALEMME - Escursione a BETLEMME

6° giorno
GERUSALEMME

7° giorno.
GERUSALEMME

8° giorno
GERUSALEMME - TEL AVIV - MALPENSA - BERGAMO

Ogni giorno è prevista la celebrazione della S. Messa in luoghi che, in base alle disponibilità, saranno definiti con la guida biblica.

Il programma potrebbe subire variazioni per causa di forza maggiore. Viaggio organizzato da Ovet Viaggi Tour Operator.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
(minimo 30 partecipanti) € 1.400,00
(minimo 40 partecipanti) € 1.370,00
(minimo 50 partecipanti) € 1.350,00

SUPPLEMENTO
Camera singola € 390,00

È indispensabile il **passaporto** individuale valido almeno 6 mesi oltre la data di termine del viaggio; la fotocopia del documento dovrà essere consegnata all'atto dell'iscrizione e comunque non oltre 30 giorni prima della partenza.

All'atto dell'iscrizione è richiesto un acconto di € 250,00; il saldo dovrà essere versato entro il 15 maggio.

Per informazioni:
Monica Cortinovis Tel. 348 0566741
Antonella Dusi Tel. 333 2930059



BCC
CREDITO COOPERATIVO

Bergamasca e Orobia



CENTRO MEDICO ODONTOIATRICO

ODONTOIATRIA
LOGOPEDIA
ENDOCRINOLOGIA
PEDIATRIA
PSICOLOGIA

CENTRO MEDICO ODONTOIATRICO
Via S. Pio X, 9 - 24125 BERGAMO
Tel. 035.4236234 - Cell. 338.7232062
cmpiox@gmail.com - cmpiox@pec.it

FERRAMENTA INDUSTRIALE

BONACINA S.R.L.

MATERIALE ELETTRICO
FERRAMENTA
UTENSILERIA

V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 20.12.66

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.

IFT

Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/512917 - Fax 035/512917



DELIZIE di Piade & Pizze

Via Pizzo Redorta, 6 - Piacenza (BG) - Bergamo
Tel. 035 4236650
Consegna a domicilio dalle 18.30 alle 21.30, con esperienza e passione.
Nuova Gestione

Salumeria Panificio

MARENZI - CALDARA

SPECIALITÀ BERGAMASCHE

Salami nostrani - Formaggi - Gastronomia
Gorle - Via Celadina 58/59 - Tel 035/29.66.88

- Realizzazione grafica
- Stampa litografica
- Stampa digitale
- Stampa grande formato
- Decorazione vetrine
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse
- Striscioni pubblicitari
- Cartellonistica
- Timbri • Cover • Gadget
- Adesivi
- Bandiere

NOVECENTO GRAFICO s.r.l.
24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70
www.novecentografico.it • 900grafico@novecentografico.it

ORTOFRUTTA RAVELLINI

TEL. GIVE E INGROSSO: 035.303134
TEL. DETTAGLIO GORLE: 035.295914
TEL. DETTAGLIO LALLIO: 035.0443236

GORLE VIA DON MAZZUCOTELLI, 5
LALLIO VIA PROVINCIALE, 2

BTL  **Banca del Territorio Lombardo**
CREDITO COOPERATIVO

71 Filiali con presenza diretta in 5 provincie Lombarde:
Brescia, Milano, Bergamo, Monza Brianza, Lecco
Competenza in 3 regioni, 9 provincie per un totale di 217 Comuni

E A BERGAMO SIAMO:

Bergamo Fil. 1	Via Don Luigi Palazzolo, 17	035 240 205
Bergamo Fil. 2	Via Casalino, 20 Angolo Maj, 14/n	035 068 0005
Bonate sopra	Via Milano, 53	035 068 0010
Calcinato	V.le delle Betulle, 13	035 449 9334
Calusco d'Adda	Via Vittorio Emanuele, 1169	035 068 0012
Curno	Largo Vittoria, 6	035 451 7043
Palosco	Via Umberto 1°, 78	035 846 024
Seriate	Piazza Giovanni XXIII	035 300 281
Telgate	Via Colleoni, 17/h	035 442 0357
Terno d'Isola	Via Valtrighe s.n	035 068 0015

www.bancadelterritoriolombardo.it

Lozza Fiori

www.lozzafiori.com

Via Celadina, 5C Gorle (Bg) Tel./Fax 035.300657
Via B. Palazzo, 207 Bergamo Tel./Fax 035.302121

PANIFICIO LONGARETTI

Gorle, via Celadina, 38 • Tel. 035 29 35 72

Produzione propria
PIZZE • FOCACCE • BRIOCHES • TORTE

MARA
vini e bibite

GORLE (BG) - 035 296120

Servizio a domicilio

IL LAVATOIO
LAVANDERIA SELF-SERVICE

Via Celadina, 8 a Bergamo Tel. 347.04.38.902 - 335.60.01.943

BGM
GIUSEPPE ROCCA

FORNITURA POSA E RIPARAZIONE
PORTE BUNDATE PORTE INTERNE
SERRAMENTI IN ALLUMINIO
LEGNO E PVC
ZANZARIERE TAPPARELLE PARQUET

24066 Paderno Sg. - Via Ceresio, 15
tel. 338 22 10 932 - e-mail: giorca25@virgilio.it
P.I. 0218864166 - C.F. 035 074 8364040

Canale 28 digitale terrestre
e 901 Sky

TV 2000

LA TV CHE NON FA MALE

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1

dondavidegalbiati@gmail.com

CURATO DON DANIELE FILIPPOLI

cell. 340.6629870

tel. 035.297360 int.2

daniele.filippoli@libero.it

MONS. CARMELO PELARATTI

tel. 035.298403

Don-carmelo@alice.it

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835

biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

aperta il mercoledì pomeriggio

ore 16.30 - 19.00

presso la casa parrocchiale

segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

aperta dal lunedì al venerdì

ore 15 - 19

sabato mattina

ore 10 - 12

oratorio@parrocchiaceladina.it

SITO INTERNET PARROCCHIALE

<https://parrocchiaceladina.it>

ORARIO MESSE**FERIALI**

ore 08.00 - 10.00

(sabato: ore 08.00 - 10,30)

PRE-FESTIVA**Sabato**

ore 18.30

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

ore 08.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo